

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2196

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

072

ARLECHINO

FINTO BASSA'

D'ALGIERI.

Vittoria il Cane dell'Ortolano,
e Fichetto Bullo per
Amore.

OPERA SCENICA

Dell' Eccellentiss. Sig. Dottor

BONVICIN GIOANELLI.



1703

In Venetia, Per Domenico Louisa à Rialto.
Con Licenza de' Superiori.

PERSONAGGI.

Alberto Duca Padre di Federico creduto Teodoro.

Co: Vittoria Nipote del Duca Alberto amante di Teodoro.

Federico figlio del Duca Alberto creduto Teodoro, e Gabinetto suo Seruo.

Marcella congiunta della Co: Vittoria amante di Teodoro.

Marchese Vlaro Amante della Co: Vittoria non corrisposto.

Pantalone seruo del Duca Alberto.

Dottore Secretario del Marchese Vlaro.

Arlichino, e Brunetta seruì in Corte.

La Scena si finge Napoli.

Scena nell' Atto Primo.

Appartamenti della Co: Vittoria.
Piazza.

Nell' Atto Secondo.

Sala Reggia.

Piazza come di sopra.

Sala Reggia come di sopra.

Nell' Atto Terzo.

Piazza come nelli atti sudetti.

Stanze del Duca Alberto.

La Scena si finge in Castiglia.

ATTO

A T T O P R I M O.³

SCENA I.

Appartamenti della Co: Vittoria.

Teodoro, Fichetto, che fuggono dall'appartamenti della Contessa Vittoria.

Teod **S**aremo al certo stati scoperti; Vogli il Cielo, che la Co: Vittoria non se ne sij auueduta.

Ficb. Se, à l'hò dit tant volt in mal hura; curri, ne perdè pi temp.

SCENA II.

Co: Vittoria tutt' onbelante seguita da un seruo che tiene lume alle mani.

Co: **A** Tanto s'auanza l'ardire, ch'ola sin ne miei tetti &c. ò là serui accorrete, poiche genti al sicuro s'attrouano ne miei appartamenti.

SCENA III.

Co: ed' Arlichino che sopraggiunge con lumi.

Arl. **C**Hi v'è il corp del Bordel. Sanguinin. Sanguenon. Sanguenonaz.

Co: Vsa pur ogni diligenza mio fido seruo acciò non fuggano i traditori.

Arl. Che fruzi, che fruzi, à i è homen co tutti i sò requisit, che à i hò conossud in tel da dri è.

Co: Qual congerie di funesti pensieri si v'è andando nella mia mente. Ah che pauento di frodi, giache non punto sen van disgiunti dalle miserie le felicitadi.

Arlichino con mille motti v'è cercando per Scena in atto minaccioso, e ridicolo.

Arl. Fuora canagie, ades ades à ve farò ben

A 2 m.

mi andar via cò i cocconi delle Botte razze porche.

Co: Con sij de proprij errori hauranno impenate l'ali alle piante.

Arl. Eh che no i haueua le panche nò à i era dù intabaradi.

Co: A che dunque non inseguirli.

Arl. A hò pres mi subit el spied ch'andaua à torn mà hò volud pria manzar la rost.

Co: Questa è la diligenza ch'vsi alle veglie imposteti.

Arl. Co saraue à dir, no la vol ch'à magna.

Co: Quello non era tempo di tratenirti, mà di rintracciarli ouunque si fussero fuggiti.

Arl. La dis molto ben S. E. anderò à trouarli che de segur i deue esser là

Co: Che dici, oue s'attrovano costoro

Arl. Digh ch'anderò à veder se i fosse in tel necessarij.

Co: Scoftati temerario.

Arl. No ghè migha tant mal à dir, che i farà in tel cagadur, perche l'è proprii logh delle Carogne.

si parte
S C E N A IV.

Co: Pantalone, che soprapiunge.

Pant. **C**orro, che me snombo! o per seruir V. E. cosa comandela à parte bisogna, che la ghe fuma certo a sta Siora.

Co: L'Agitata mia mente; non che le mie grida ch'andorono a ferir l'Etra vi douerebbero Pantalone far intendere come tengo necessità d'esser soccorfa.

Pant. Stà a veder che la xè morta, e sbasia per sto musin de settant'anni à parte oimej.

Co: L'Improuiso rumore nelle mie stanze, m'ha resa sollecita a risuegliarmi.

Pant. Me marauegio de V. E. no sala che la è patro-

patrona de chiamarme à hora è strasora altro à parte, che amor.

co. Inseguite gl'audaci, e conduceteli al mio cospetto.

Pant. Più che volontiera la seruirae se le mie Gambe no fasse Giacomo da seno la veda, guardandose le piante, che st'anno trà i altri el Selano val qualcosa, no i se vergogna de domandar trè soldi alla Gamba del nostran però digo.

co. Compatisco la vostra età.

Pant. E de che foza, mà ancora Celenza se la me intende saria in stato de far far vna meza Dozena de Pantalonzini, che i poderaue esser paggi de Vostra Eccellenza.

co. S'à vostri desiderii corrispondessero l'operationi credo.

Pant. Ia ghà voglia mo de burlar co mi? nè vero Celenza.

co. Sij vostra cura far ricercar per tutte le stanze, ed'indagar i serui del sopra occorso rumore.

Pant. Vago subito cancaro, chi no la seruisse. Sioriaza. ponendo mano al pugnai.

S C E N A V.

Co. Arlechino con capello di Teodoro nelle mani.

arl. **M**Auch mal che si l'hà brusà la paga l'hà laisà però el Capel.

co. Oh Dio quegl'è il Capello del mio Caro Teodoro. à parte.

arl. à parte. El puzza, che'l carogna al figur che i ghauerà cagà denter.

co. Arlechino.

arl. Cosa commandela Siora Marches.

co. E bene ch'apporti della fugga, à parte.

fingerò non essermi aueduta di quel Capello.

Arl. Bone noue.

Co. Hai forse scoperti i traditori.

Arl. E de che fat, al se tratta, ch' à ghe n' habbi descapelà vn guardè mò

li fà vedere il Capello.

Co. *à parte.* Pur troppo lo rauiso.

Arl. Mà i hà abù de bon, che i se andai via da mi senza che à i manda.

Co. Tu dunque gl'hai conosciuti.

Arl. Che forse Vostra Eccellenza non conoscerà questa capella. *à parte* stà à vidir che la sipi al contrarii dell'altre femene.

Co. Io lo scorgo al sicuro, *à parte* ah che lo riconosce anco il mio core.

Arl. No se tratta però così co le Putte nette, e honorate *verso altroue.*

Co. Che parli, che discorri di Putte nette honorate, e che sò io.

Arl. *affacciandosi alla Contessa.* A si pur la cara cosa.

Co. Che dimestichezza è questa.

Arl. No se pol mo perche à sem pouer hom e ni far quel che fà i Marches zà al se sà per tut la cort.

Co. Di sicuro *à parte* à costui sono noti i miei affetti verso di Teodoro.

Arl. Che Teodor quel lica piat.

Co. *à parte.* Sono scoperta poi ama.

Arl. Chi mò.

Co. Respiro *à parte.*

Arl. Dona Susana.

Co. Vuoi dire mar.

Arl. Giust' alla fè. Marcella.

Co. Vuoi dir Marcella.

Arl. Andriana, ò Marcarella, zà à l'è tut vn.

Co.

Co. Ah *à parte* Se n'auuide il mio core, Dimi come fai di questi amori.

Arl. Com'al sò, al sò perche à son el Ruffian della Communità.

Co. Bel mestiere per mia fè.

Arl. Zà al zorno d'ozì quest s'vsa da per tut. Si ben che quel Scartoz de Teodoro el ciuetta Marcella, e Fichet Brunetta.

Co. Dunque tu tieni per sicuro, ch'ambidoi si fino introdotti nelle stanze di Marcella.

Arl. E che più bel testa de demonio de quest *li denota il Capello.*

Co. Ah Gelosia m'uccidi *à parte*

Arl. Mà nel sarà mai ver che quel guidon de Fichet habbi Brunetta, che la è el cor delle me Budelle el Ventrìcol de i me meati, in soma tante belle cose a dirauè s'hauesse vna qualche lengua da Deter.

Co. Non solo Marcella si fà lecito d'Amoreggiare Teodoro, che Brunetta à cui la diedi in custodia se la passa alla Domestica con Fichetto.

Arl. *à parte* questa è la volta ch'a la fa impiccar Fichet figur.

Co. Furie non più agitatemi, Crucii del mio dolore, à che uccidermi più v'è suelto il Core poi ò là Brunetta.

S C E N A VI.

Co. *Arlichino, Brunetta.*

Bru. E Comi pronta all'E. V.

Arl. *à parte* A cagna à sassina.

S'aggiusta gl'abiti, fà mille moti per parer più adorno à gl'occhi di Brunetta.

Co. A tanto s'inoltra ò sfacciata il tuo ardimiento, ch'osò questa notte introdur genti

A 4 ne

8 A T T O

ne miei appartamenti.

arl. Varrè Varrè co rossa, che la vien la par giusto vn'anguria.

bru. Io Eccellenza.

co. Si tù temeraria.

bru. Ne meno me lo sono sognato.

arl. *Mentiris.* Guarda mò sta Capella.

li fà vedere il Capello di Teodoro.

bru. à parte Il tutto gl'è noto poi s'inginocchià. Deh per pietà l'E. V. mi condoni, poiche fui necessitata introdur il Sig. Teodoro suo Cancelliere, e Ficheto il Seruo alle richieste centuplicate, e minaceie della Sig. Marcella sua Congiunta, che er altro guardimi il Cielo.

arl. Senti cara fradella à *Brunetta* cosa at bruscad.

bru. Il mall'anno che ti pigli.

arl. Tientelo tut per tù.

co. Leuati scelerata già fai pure quello più e più volte t'imposi che douessi esser Argo Fedele alla Custodia di Marcella. Mà dim', quanto costoro si trattenero nelle di lei stanze.

arl. Ancha denter. *Actum est de eis* così disea Bertold à so fradei.

bru. A pena furono giunti nell'anticamera che caduta vna Cornice dalle Pareti.

arl. à parte. Bel principii del matrimocol.

bru. Li necessitarono à darci à precipitosa fuga nella quale forza è il credere li sii caduto di capo il Capello.

co. Dunque non s'abbocò con Teodoro Marcella.

bru. Eccellenza nò poiche li fù leuato il modo per il sopracennato accidente.

co. Hor che fà Marcella.

bru

P R I M O.

bru. Impazisse per il timore d'esser dall'E. V. scoperta.

co. Arlichino, fà venir quì Marcella.

arl. Cancar co se tratta de far el Ruffian nissun farà più lest de mi *si parte.*

S C E N A VII.

Contessa, Brunetta.

co. E Dunque corrisposta in Amore.

bru. Io compatisco quel pouero Marcantonio poiche Marcella è si bella è Galante, che per mia sè anch'io l'adoro.

co. Gelosia mi diuori. poi, ch'espressioni escano dalle lor lingue inamorate.

bru. Di Ben mio, di mia Vita, d'Idolo di questo sen, di questo Core; tutte voci, che farebbero cadere ogni Zenocrate più continente.

co. à parte Ed'io sola m'attrouo in tante pene.

S C E N A VIII.

Co. Brunetta, Marcella, ed' Arlecchin

arl. Segur che la ve vol sculazar à braghe calade, vardè la fà far l'Amor verso Marc.

mar. Tu pure vuoi censurare le mie operationi. verso Arlich.

arl. Nò sò chi me tenga che *finge volerla per-*
co. Marcella. *(cuoter*

mar. Mia Signora.

co. In questa guisa v'abusate delle mie gratie.

mar. In che offesi mai l'E. V.

co. à parte O quant'è vaga costei ti compatisco Teodoro poi Pur troppo m'oltragiasti *à parte* lo sà ben il mio Amore.

A 5 *mar.*

Mar. Se l'amar il mio caro Teodoro è delitto per verità ne son rea.

arl. La me pias che la la dis netta.

bru. Già la Sig. Marcella è da Marito.

co. L'Amar Teodoro non mi necessita à chiamarti rea di te stessa, bensì l'hauer introdotto il medemo entro à tuoi appartamenti senza considerare il biasmo commune che t'hauresti concitato per sì detestabile operatione.

mar. Tropp'è possente Amore.

arl. Alsò ben mi, ah'l tira che l'amorba à parte.

bru. Dirai qualche sproposito

arl. Digh la verità mi segur.

co. Voglio bene, che si corrisposta Amante à parte, tolgal per sempre il Cielo poi, mà che degenerassi in tal guisa dalle tue pari, non lo posso ne meno sentire.

mar. Quando l'E. V. hauesse sperimentati li strali di sì possente nume.

co. à parte Stolta sei, se nol credi.

mar. Haurebbe conuenuto confessare d'esser si lasciata per vinta.

co. Non più articular gl'accenti. poi Brunetta. Olà.

arl. Ala dit à lei d' à mi.

co. Parlo con Brunetta.

arl. No l'è miga gran cosa, zà à sim tutti d'ò fradelli Carnali.

bru. In che deuo seruire l'E. V

co. Se trascurasti per il passato omertendo i miei commandi, in auuenire fatti conoscere più pronta esecutrice de medesimi.

bru. Quando commanda chi può, deue in conseguenza esser vbbidito da chi deue.

arl.

arl. alla Contessa. Hà lei forse volontà d'euacuare, perche secondo el nostro Galeno dalle Vallade. Quando Patrona chiama, sempre ghè cascat qualcosa.

co. Più volte mi ti desti a diuedere per menticato con tuoi deliri; amatisciti.

arl. No l'è miga pò questo tanto gran mal à cercarghe se ghe scampa da far i so fati perche anca le Rezine deue caghar. Vh. Vh. si parte.

S C E N A X.

Co: Marcella Brunetta.

mar. trase. DI qualche sinistro pauento.

co: Dourai con Marcella rinserarti in vna delle mie più remote stanze, ne iui à chi si si permetter l'acceso sotto pena della mia disgratia.

bru. Guardimi il Cielo?

mar. Per sempre dunque d' Contessa dourò viuere subordinata à sì strani voleri, à parte à Tiranide più inaudita.

co. Sin ch'ad Alberto tuo, e mio Zio rappresenterassi opportunità per tuoi Sponsali, [già che lo stesso in tal guisa m'impose,] io ne dourò esser arbitra delle tue voglie.

mar. Perfidissimo Fato. trase.

bru. Non occorre altro, patientate di buona voglia d' mia Signora ogni euento per auer sovi si rappresenti, ch'in fine non potrete in tempo alcuno esser disgunta almeno con lo spirito dal vostro adorato Teodoro à parte poi verso la Contessa. L'E. V. sarà di subito seruita andiane Signora andiane. Comandela forsi che facci mutare la serratura ed'aggiungerui il Cate-naccio. Marcella piange partendo.

S C E N A XI.

Contessa.

co. **T**Roppo è possente Amore. Ah ben ti compiangio Marcella, tù inesperta credi la Contessa Vittoria, mentre essa s'attroua più di te viuamente accesa di Teodoro, che è l'alma di questo sen di questo Core. Mà doue trascorri mia lingua, vorrai dunque amettere ò Vittoria al tuo possesso vn suddito vn plebeo, e concitarti lo sdegno de tuoi congiunti, l'imprecazioni de tuoi Vassalli, l'Obbrobrio de tuoi popoli. Ah nò, che non mancano Prenci al tuo merito, ne Regi à tuoi Sponsali; ch'idolatrando il tuo Bello, ne viuon trà essi Riuali; Fuggirò dunque Teodoro, Abborirò il suo aspetto

Qual più Demone Auerno, e furia Aleto
Mà qual forza improuisa,
Necessità amutir la lingua ancora.
Parmi dichino gl'astri
Ch'à sembianze si care
A si vezzoso oggetto
Apprir debbasi il Core
E suelarli repente
L'inaudita cagion del suo Dolore.

Dirò, che viue Amante.
Dama che non è volgare.
Del Secretar Teodoro
Più faconda Oratrice
Dirò ch'è maggior pena
L'adorar vn'ingrato
Che il ragirar d'vn Iffion la Rota
Ne di Sifiso il Sasso
Riesce sì pesante
Quanto l'Amor vn non inteso amante.

SCE-

S C E N A XII.

Piazza.

Arlecchin.

arl. **V**Aga de zà, vaga de là; torna de quà; Corra in Alep, torna alla Capella de Bergam, nol se sente oter che Amor Sassin, Amor crudel, Amor Tiran; Amor è vn Afen, vn Mul, vn Porch; Amor m'hà ferid con la Stanga della Porta, Amor m'hà butà sul cò vn Bocal de pis! Vaga al Bordel Amor; Homeni, à i vol esser cospetin, e chi hà zuf zaf ceruel no se inamora, perche i inamurad i par Sach vod, mai i manza, mai i beue, mà sempre i tira sospiri, che ogn'vn de lor pesa quattro lire, set onze alla Grossa. El mal è ch'anche la Siora Contessa i dis che la sà caza in tel cò d'Amor quel toch de fursant Fiol de Fichet, mà mi al stim della Communità, Teodor è el zerbinot, à ghe vol oter ch'esser Secretarii della me Parona, e pò esser fiold'vn *vedendo Brunetta.*

S C E N A XIII.

Arlecchino, e Brunetta, che sopraggiunge.

arl. **O**lmè, ò che dolori, sia maledet Amor che m'hà fat incontrar in sta carogna. *à parte*

bru. Ti riuersco ò grugnolo.

Di Porcello Saluatico.

arl. A mi, mo per le me Bellezze, chi no andasse à tambolon. *à parte*

bru. Non mi rispondi ò viscere.

Sai pur che sei dulcedine

Di

Di questo sen suauissimo.

arl. à parte voglio star sul me cancar.

bru. Ancora quel musuzolo

Ascondi di Marmotola

arl. Star saldo più no possego

Percheme sento à rompere

I Budei nella Panzola.

bru. Vardami vn poco, e mirami

S'io son Brunetta Furbola

Gheti diede dei Gnocoli

arl. Pur troppo co confidero

Quel to visin Belicolo

Quelle Mascherpe intatole

Time par vna Vacola.

bru. Io non son tua Matruncula

Ch'à tutti daue pascolo

Per vn pò di Salzizolà.

arl. Tifal, ch'ella magnauala

Col formai la polentula

Ma ti loua sporchissima

Le Teghe co i so Granoli

Della Faua più durola

Ti ingiotti à crepa panzula

bru. Vuoi sempre offendermi ò Caro Caru-

cio Arlichinuccio, sai pure ch'io per te,

non hò Bè, Bè, Bè Bene ne di giorno ne di

notte.

arl. Cara fradella di per l'auenir vn pocho

più prest quel Bene.

bru. Mi tratengo in proferirlo à bella posta,

poiche giubilo inconsiderare il Bè Bè Bè

Bene suscerato che ti porto.

arl. Obligad Bruneta cara del to Affet; Va

à cà, perche à sol in sta piazzeta spazizar

certi zouenotti che i v'andà ronda ve, e se i te

cazza innanz vna qualche testa muta, t'è

morta nel Chiualì da vira.

bru.

bru. Per farti conoscere, ch'io t'adoro, ecco
chet'vbbidisco. Addio Carino.

arl. Addio Marforio.

bru. Addio mia bella Pantasilea.

arl. Addio me car Marcantonii. Ah. Ah.

S C E N A XIV.

Teodoro, Fichetto.

teod. **I**N somma non v'è dolce senza il suo
acentio, non v'è calma senza tempe-
ste, non v'è rosa senza le sue spine; ne si
può godere vn momento di piacere, che
non venghi compensato da vna serie di
scontenti.

fich. E de che foza, che l'è vira; per ben che
s'habbi, mai al se chiama alcun felis mas-
sime in Amur, oue al bisogna sparzer vn
Mastel di sangue, auant ch'al se zonza à
vna gozza de gust per quest. Abbanduna
car Teodor i Amar de Marcella, che al se-
gur la farà el to precipitii. Arecordete,
ch'à te son Pader per Adotion, e che se à
no era mi; che t'hauesse comprà per 200.
Scud da i Algerini, te sarissi à quest'hura
andà ancha ti co i oter Schiaui à bastonar
el Bacalad.

teod. Al sicuro io ne vengo addottrinato da
vostri consigli, ch'à misura dell' Onesto
vengoro con pari prontezza da me esse-
quiti. Mà non sapete, che l'Amar Marcel-
la, mi può solleuare dal posto di Cancelliere
al Grado di Primate; ed'esser voi ò mio
caro Fichetto ancora à parte d'ogni mia
contentezza.

fich. T'è mat se ti credi, che la Contessa che
de zà s'andà i Amuri che passa co Marcella, la
tela

te la conceda per Sposa.

teod. E di che ne puoi prender dubbio.

fib. Dal conoscerte ella me fiol, ch'è à dir d'vn pouer Seruitur.

teod. Mà il posto riguardeuole chetengo di Cancelliere non mi può auuantagiare in ogni riscontro.

fib. In tut sì, mà in quest' à nol credo pò miga;

teod. à parte. E meglio finghi di secundar il di lui genio perche non mi riesca di souerchio noioso poi veramente comprendo la vostra suisceratezza, ed' il vostro Amore; se per il passato mi vi dimostrai importuno nel desiarui per sempre compagno à Colloqui di Marcella, in auenire mi regolerò à vostri voleri. Abbandonerò gl' Amori, tralascierò Marcella, darò bando anco à pensieriamanti.

fib. Te farà molto ben à regolarte in sta forza, Orsù vad in Piazza conseruet.

teod. Andate pur in pace.

S C E N A XV.

Teodoro, Contessa.

co. **E**cco qui la cagion del mio martire *à parte.* Teodoro.

teod. da se. Qual voce v'articolando di Teodoro il nome? O' mia Sig.

co. da se. Vn'alma delirante.

Ch'impazzita d'Amor, resa è baccante.

Senti Dama, che non hà pari.

co. Ne in Virtù, ne in Beltade in questo Regno.

Di Te ne viue accesa.

teod. da se. Hà scoperti gl'amori che passano trà me, e Marcella al sicuro.

co.

co. Teodoro ascolta.

teod. Son à seruir l'E. V. e che m'impone.

co. da se. Ah ben direi. Amore.

co. Questa Dama non è altrimenti dite inuaghita.

teod. da se. Respiro

co. Mà ben si s'inuaghì per Gelosia

teod. Cosa curiosa al certo, che s'abbii inuaghita per Gelosia.

co. Mi pregò li componessi vn Sonetto, che fù incontinenti da me eseguito: Io pure vorrei che tù come mio Secretario lo corregiessi.

teod. Non può dar Giuditio de delineamenti d'vna Pittura vn cieco.

co. Già m'è noto il tuo spirito, n'è m'è stata à quest' hora occulta la tua Virtude, Leggi, ch'io ti dò tempo di dar alla stessa la bramata risposta.

teod. Quando ciò possi ridondare in piacere dell'E. V. non risparmiarò ogni studio perche resti questa Signora Dama seruita.

Legge.

co. Che ne dici.

teod. Che sopraffatto dalla merauiglia non sò che rispondere.

co. Vanne, e risolui.

teod. trà se. Oh Dio dà qual Congerie di difastri si v' inuaghindo la mente poi Vado seruendola.

S C E N A XVI.

Contessa, Fichetto.

co. **P**arti si parti poi e nel partir mi togli, ogni contento assieme.

Fib. L'E. V. è molto sospesa;

co.

co. Que fosti con Teodoro in questa decorfa notte.

fib. Brut principii *da se*, poi à let da ver seruitur che le profets.

co. Trà le piume sempre vi trattenesti.

fib. O piume, ò Lana che la se fosse mi, fera cert stad à dormir.

co. E pure gente ardita osò penetrar nelle stanze di Marcella.

fib. De quest à no ne sò negota da vir Bergamasch. Oibò.

co. Hò riscontri che tù vnito con Teodoro fosti sì temerario d'auanzarti.

fib. Al'è mei *à parte*. ch' à ghe dighi la verità. *s'inginocchia*. L'è vita, che Teodor m'hà indot à andar sech à parlar à Marcella, mà in temp che anch l'E. V. non doueua esser andata al Repos; e sim subit ritornad à deter per el rumor se sentii nelle visine stantie.

co. Gelo sia tù m'uccidi *da se*, poi Leuati dal mio cospetto, ò miscredente ne più apparirmi innanti.

fib. No l'è gran cosa, zà Teodor è arriudad al post de Cancellier dell'E. V. se l'Amuregia la Siura Marcella, questa è fiola da Marit, l'amur è lecit, ed'honest.

co. E tanto ardisci.

fib. No digh oter *partendosi dice* se à l'hò sempre dit che Teodor al vol'esser el me precipitii.

SCENA XVII.

Contessa, Pantalone.

co. O Teodoro. Teodoro.

pant. Eccellenza el Marchese vorraue venir

venir

venir à riuerirla, commandela che el vegna delongo.

co. Oh Dio *tra se* quanto è importuno.

pant. Cosa mo dixela, ella contenta.

co. Venghi il Marchese, che sarà ben veduto.

pant. E ben trouao ancora da seno.

Si parte verso l'Anticamera Pantalone, e viene introducendo il Marchese.

SCENA XVIII.

Contessa, Marchese, Pantalone.

pant. L A me vegna da drio Celenza.

mar. *da se*. Il Core non può capire entro il mio petto dalgiubilo, che ne riceue per vista sì adorata

pant. *al Marchese*. E nò altro Padre de sti tocchi, chi no ghe netioraue.

co. Che desia da me l'E. V.

pant. *à parte*. Quel ch'hà volesto Pantalon dalla so Pandora.

mar. Amarui, Adorarui, Idolatrarui mia Signora.

pant. *da se*. No saueua miga po mi che el Marchese hauesse tanta virtù in tel cao, Orsù è meglio che lassa star el Sior Marchese co la Siora Contessa poi con gratia de VV. EE. *s'ritira*.

SCENA XIX.

co. L 'Honore, che riceue la Contessa Vittoria per le vostre visite ò Marchese la rende sempre più fortunata.

mar. E mia riuerita Signora, non hà espressioni adquate la mia lingua per encomiar à pieno l'inimitabili qualitati ch'adornano l'E. V.

co.

co. Voi mi fate arrossire Sig. Marchese.

mar. E voi mi rendete troppo felice, ò Contessa.

co. Qual fortuna mi vi rende in questo punto.

mar. Quella che può sperare vn' Anima Amante.

co. Piano Sig. Marchese, con chi fauellate.

mar. Seco lei Sig. Contessa, ch'è l'Idolo del mio core.

co. Non merta l'adorationi il mio volto.

mar. Ah, ch'incessanti n'essige i sacrificij dell'amor mio.

co. Io non v'intendo.

mar. E pur l'Idioma Italiano.

co. Troppo diceste, io troppo v'dii, mi parto.

mar. O mie speranze abbatute. *da se.*

co. O noiose dimore. *da se.*

mar. Dunque troppo m'espresse col solo dir v'adoro.

co. Sì.

mar. E pur quest'espressioni escon da vn Cuor diuoto. *trà se poi.* Dourò dunque per sempre crucciarmi.

co. Vittoria non ve l'impone.

mar. O speme lusinghiera. *da se*

co. O insoffribil tormento. *da se*

mar. Che per costei)
co. Che per costui) *ne sento à parte*

S C E N A XX.

Teodoro.

teod. E Pur vero che per amor il tutto facilmente s'apprende. Quando meno mi sognauo di poetare, vengo necessitato dalla Sig. Co à dar risposta al di lei bizaro Sonetto, mà eccola per punto, che verso me s'auuicina.

SCE-

S C E N A XXI.

Teodoro, Contessa.

teod. PRonto essecutore de speciosi comandi dell'E. V. hò data benche debolmente risposta al Sonetto.

co da se vogli il Ciel m'habbi inteso. Teodoro poi al segno maggiore obligasti l'Alma di Vittoria nella celerità praticasti di render l'amica mia consolata.

teod. Potrà gloria si la mia pena d'hauer vbidito à ceni dell'E. V. non mai per l'hauer vergato con tetri colori i sentimenti della mia mente prenda *li porge Sonetto.*

co. Leggendo.

E nobile al certo, e lo conseruerò entro il mio seno.

teod. E qual fortuna si prepara à quella carta.

co. da se. Quella Oh Dio vorrei fosse permessa alla tua destra poi non douea punto temere l'Amante; mentre non è. Gran cosa, ch'vna Dama benche Grande ami vn priuato. Già Venere istessa arse per Anchise, e d'vn'Egeria vn Numa.

teod. Icaro, e Fetonte però non l'indouironono. l'E. V. sua può viuer sicura, che come vn Grande supera nel Dominio, così vuol farlo con l'ingegno Ad'vn Prence venne in pensiero di far vn Sonetto, composto l'ebbe, n'impose ad vn suo suddito di dar risposta allo stesso, esequì ad'vn tratto il Valallo, e scorgendo troppo gradita la risposta al Prence superato nella compositione, stabilii di subito partire con la famiglia dalla Città, voglio dire ò mia Sig.

co. Che;

teod.

teod. E' intendo, che mi parta Eh.
co. No: *à parte* Oh Dio poi che mi piace il
 Sonetto. Guardando attentamente Teo-
 doro *si parte.*

S C E N A XXII.

Teodoro.

teod. P Armi che la Naue del mio pensiero
 s'estendi à Velle gonfie nel Mare
 dell' Ambitione: Chi sà, che questa Da-
 ma non sii la Contessa Vittoria, e ch' il
 Vassallo sii il Secretario Teodoro. Voglio
 sperar. *Marcella, che sopraggiunge.*

S C E N A XXIII.

Marcella, Teodoro.

mar. S I si spera Cor mio.

teod. S O fortunati accenti, *poi à parte*
 erano deliri della mia ambitione il pensare
 che la Dama sii Vittoria, eh che sarà Mar-
 cella.

mar. Lascia che t'incateni.

teod. Permetti, ch'io ti stringa.

mar. A questo sen.

teod. A questo petto.

mar. O caro. O cara.

teod.

mar. Ne che mai ci disgiunga.

teod. Accid non ci diuida.

in questo punto sopraggiunge la Contessa.

S C E N A XXIV.

Contessa, Marcella, Teodoro.

co. O Cari *à parte* à se li compatisco an-
 ch'io.

mar. Siam scoperti. *da se.*

teod.

teod. Ah checi sorprese. *da se*

co. Nò, nò, seguite pure

mar. Con promesse di Sposo.

teod. Senz'indiretto fine

mar. Diedi la destra.

teod. Strinsi la mano.

co. Sù via che pauentate, e con la mano il
 Core.

mar. Eh quest' è troppo Eccellenza.

teod. A tanto non m'expressi.

co. A sfacciata *poi verso Teodoro* ah sleale.

mar. O peruerso destin.

teod. Sorte Fatale.

*Nel mentre si parte Marcella Teodoro vuole
 seguirla.*

S C E N A XXV.

Contessa, Teodoro.

co. F Ermati Teodoro.

teod. Non comanda l'E. V. ch'io pure va-
 di con Marcella.

co. Nò, ch'io quì ti voglio.

teod. L'E. V. è Patrona.

co. L'Ami tù dunque, parla.

teod. da se. Che dirò mai *poi* Eccellenza sì,
 per esser di lei congiunta.

co. Dici da vero ch'ami per esser mia con-
 giunta.

teod. Sii testimonio il Cielo.

co. Ne per altro l'adori.

teod. da se ah che sempre più mi rafferma
 credenza che sii di me la Contessa accesa,
 Ardire mio Core, *poi* Nò mia Cara.

co. à parte. O me felice: *indi* come.

teod. à parte. Sii maledetto Amore eh Si-
 gnora. Così diceuo à Marcella.

co. Sì à Marcella ò caro eh. Mà senti Teodo-
 ro

ro non mi posso più contenere. Se Dama d'alto grido ti dicesse. Teodoro Anima mia. Core di questo sen. Mio Ben amato; Lascia Marcella Oh Dio, segui la tua Fortuna, che felice ti vuole, e fortunato, all'hor: e che diresti.

teod. Direi, che picciol vapore quando venghi solleuato all'Aria, non può cagionare che sinistri gl'euenti: direi, che il passeggiar le vie del Sole, ad'altri non è permesso, ch'al Direttore degl'Astri. Direi in soma direi; Ah Signora Contessa mi ramentano le storie, che Marco Aurelio ancora fece beuere all'impudica Faustina il sangue d'un vilissimo Gladiatore, con cui poch'anzi essa seco s'era giaciuta.

co. Tù pur cōfessasti, in questo p'to finge cadere O ciel soccorso.

teod. Vostra Eccellenza è caduta.

co. Sei cieco, che non mi rauissi quì al suol giacente.

teod. Pur troppo, Oh Dio, si confonde ne sa ch'espedito prendere se leuarla è lasciarla in abbandono.

co. Ah villano indiscretto dami la mano.

teod. Son quì mia Signora procura di coprirsela mano con il Tabaro.

co. In questa guisa, è stolto t'abusi delle gratie ti fa la Contessa.

teod. Non osai perche seruo.

Essa si solleva da terra tenendo per sempre afferata la mano di Teodoro sino risorge.

co. Come Secretario dourai tenir occulta questa caduta.

teod. Con voce giuliva seguitando la contesa. Marcella habbi pazienza.

si parte
Il fine del Primo Atto.

ATTO

A T T O SECONDO.

S C E N A I.

Marchese, Dottore.

mar. IN soma non posso scacciar la malinconia, che stranamente m'opprime.

dot. Frustra queris quod intus habes à che mai pensar à sta mala bestia, se zà la ve v' à roder le viscere.

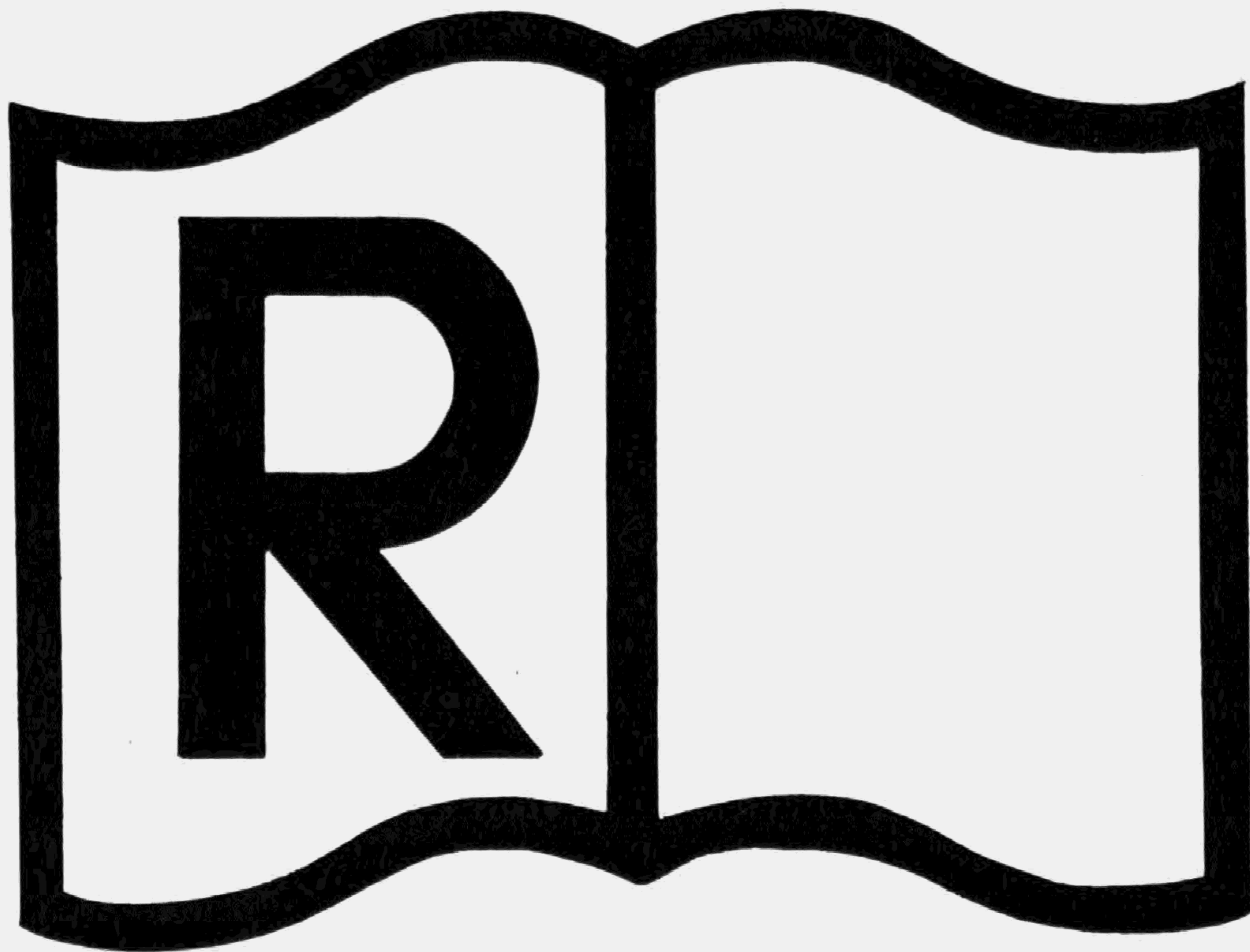
mar. A tali vicende sono sogetto, che si può fare. La Sig. Contessa Vittoria è l'Origine d'ogni mia disauentura.

dot. Pur trop al cred eò quia femina mutatur in singuli sex annis, hæc est abortum natura, citius pubescit, & citius senescit, così al dis Aristotel al libro quart de Generatione Animalium capite sexto. Senta l'E. V. quel che dis vna volta delle femene vn grand'hom, Quid leuius fumo, flamen, quod flamine ventus. Quod vento mulier, quod muliere nihil. Vna femena Pè el principii, e el fin della so fameia, nam femina dicitur principium, & finis familie sue L. Pronuntiatio 195. §. vlt. ff. de Verb. Significat. & L. 4. C. de liberis, & posthumis sicche per la variabilità della Contessa Vittoria à nol occur, che l'E. V. s'afflizza, perche quest al le pol nuocer de si fatta maniera, che l'al reudrà al vltim period della so Vita. Ah Malincunie, Malencunianza ti, à ti si presentis mali cognitio. Res turpissima cogitatu.

mar. Indarno v'affaticate in persuadermi à scacciarmela d'attorno.

B

dot.



Ripetizione Immagine

ro non mi posso più contenere. Se Dama d'alto grido ti dicesse. Teodoro Anima mia. Core di questo sen. Mio Ben amato; Lascia Marcella Oh Dio, segui la tua Fortuna, che felice ti vuole, e fortunato, all'hor: e che diresti.

teod. Direi, che picciol vapore quando venghi solleuato all'Aria, non può cagionare che sinistri gl'euenti: direi, che il passeggiar le vie del Sole, ad'altri non è permesso, ch'al Direttore degl'Astri. Direi insomma direi; Ah Signora Contessa mi ramentano le storie, che Marco Aurelio ancora fece beuere all'impudica Faustina il sangue d'un vilissimo Gladiatore, con cui poch'anzi ella seco s'era giaciuta.

co. Tù pur cōfessasti, in questo pūto finge cadere O ciel soccorso.

teod. Vostra Eccellenza è caduta.

co. Sei cieco, che non mi rauissi quì al suol giacente.

teod. Pur troppo, Oh Dio, si confonde ne sa ch'espedito prendere se leuarla ò lasciarla in abbandono.

co. Ah villano indiscretto dami la mano.

teod. Son quì mia Signora procura di coprirsì la mano con il Tabaro.

co. In questa guisa, ò stolto t'abusi delle gratie ti fà la Contessa.

teod. Non ofai perche seruo.

Essa si solleva da terra tenendo per sempre afferata la mano di Teodoro sino risorge.

co. Come Secretario dourai tenir occulta questa caduta. *si parte*

teod. Con voce giuliuua seguitando la contessa. Marcella habbi pazienza.

Il fine del Primo Atto.

ATTO

A T T O SECONDO.

S C E N A I.

Marchese, Dottore.

mar. **I**N soma non posso scacciar la malinconia, che stranamente m'opprime.

dot. *Frustra queris quod intus habes* à che mai pensar à sta mala biestia, se zà la ve v' à roder le viscere.

mar. A tali vicende sono sogetto, che si può fare. La Sig. Contessa Vittoria è l'Origine d'ogni mia disauentura.

dot. Pur trop al cred è *quia femina mutatur in singulis sex annis, hæc est abortum natura, citius pubescit, & citius senescit*, così al dis Aristotel al libro quart de *Generatione Animalium capite sexto*. Senta l'E. V. quel che dis vna volta delle femene vn grand'hom, *Quid leuius fumo, flamen, quod flamine ventus. Quod vento mulier, quod muliere nihil*. Vna femena l'è el principii, e el fin della so fameia, *nam femina dicitur principium, & finis familie sue L. Pronuntiatio 195. §. vlt. ff. de Verb. Significat. & L. 4. C. de liberis, & posthumis* sicche per la variabilità della Contessa Vittoria à nol occur, che l'E. V. s'afflizza, perche quest al le pol nuocer de si fatta maniera, che l'al reudrà al vltim period della so Vita. Ah *Malincunie, Malencuniaza* ti, à ti si *presentis mali cognitio. Res turpissima cogitatu.*

mar. Indarno v'affaticate in persuadermi à scacciarmela d'attorno.

B

dot.

dot. O Marches Marches Frustrà est illa potentia quæ non reducitur ad actum voi mo dir, ch'al besogna.
Arlecchino sopra giunge in fretta.

S C E N A II.

Marchese, Dottore, Arlecchino.

arl. **L** Argh siur Marches alla siura Culosfa.

dot. Che Diauol de sproposit, à voi dir la Contessa.

arl. Vh Duttur Baban più ignurant d'vn Afìn.

dot. Qual te si ti ne vira.

mar. Quì la Sign. Co: ò me felice trà se.

arl. Siben perche à no sauì sier carbonar, che el Cul stà con la Contessa ergò, Contessa e Culesa è tutt'vn.

S C E N A III.

Marchese, Dottore, Arlecchino, Contessa, e Brunetta.

dot. **R** Iueris profundament l'E. V.

mar. Vmilia il suo Core innamorato all'E. V. il Marchese.

arl. D'ogni stason. *da se.*

co. Per diuertirmi dalle cure noiose ch'hanno à quest'hora affascinato il mio spirito, risoluo portarmi ne campi di Flora.

mar. Ouunque si ragiri la Co: Vittoria possono l'Auree vaghegiare vna Venere, non punto inferiore à quella che nella Via Lattea soggiorna.

co. Ironicamente andate ò Marchese encomiando la Co. Vittoria.

arl.

arl. Putana cagna, ch'à no poss farghe arriuar ancha mi vn sospir à Brunetta *da se.*

mar. Articolo gl'accenti con vn Core tutto sincero; mà commanda l'E. V. restar seruita al Giardino.

co. Sem'abusassi delle vostre gratie farei gran torto alla Vostra Gentilezza.

mar. trà se. Ritorno à respirare poi Eccomi dunque disposto in seruirla.

co. da se. Quanto più volontieri t'acceterei se fosti Teodoro.

dot. Stè à vidir ch'à si accidentaliter diuenud mi Profenecta. *non dicitur Profenecta Matrimonii Mediator L. 1. ff. de Profenectis*

bru. Arlecchino mio Caro tù pure porgimi la destra.

arl. li vuol dare vna Caroba tò pe l'amur che ch'à te port.

dot. Innanz el Matrimonij via zà.

S C E N A IV.

Piazza.

Teodoro.

teod. **A** Chi mai dimostrossi più propitia la Sorte, di quello che la riconobbi io in quest'hoggi. *Como Secretario tieni occulta questa caduta.* Bensì m'auueggio ò fortuna che ruolgi à miei contenti la Rota.

S C E N A V.

Teodoro, Fichetto.

Fich. **A** H Ah Galantom zà che sta not à no hauì podud parlar à Marcella

B 2

essa.

essa in sto punto la ve manda sta lettera
li porge la lettera.

teod. Di Marcella è quel foglio.

fich. Si de Marcella è la lettera.

teod. Per esser di Marcella, stà offeruando
 quello ne faccio *lo lacera.*

fich. A mat cosa fat.

teod. Temerario con chi credi discorrere.

fich. Mi à parlo giusto coti vè

teod. Che ti, che mato sciagurato, che sei; mi
 conosci tù; parla rispondi.

fich. Se à te conos, mo che viene de l'altro
 mondo, no fat, che mi à son el to liberator
 Fichet.

teodoro. Dà quì à dietro dourai riconosce-
 re li tuoi doueri, darmi dell'E star due
 passi à dietro quando mi discori, in soma
 riconoscermi per il Signor Conte Teo-
 doro.

fich. L'è bella questa da vira, te par mo ti
 d'hauer mustaz de Conte, più tost da
 Marchese

teod. Orsù non vi è più tempo da perdere io
 sono il Sig. Conte, mentre la Sig. Co. m'
 adora.

fich. El pò vira.

teod. Al certo, mà leuati vn poco il Capello,
 e stà due passa à dietro quando ti parlo.

fich. L'è vn pò troppo bonhora che ti fazi da
 Conte, eh Teodor Teodor, co sto to hu-
 mur senza fundament, ti vol descader an-
 ca dal post che ti è.

teod. Non più ciarle.

fich. Comandela Eccellenza, che me leui il
 Capel.

teod. Manco male, farai il debito tuo. Senti
 v'è in Piazza.

fich.

fich. La commandi pur con ogni Libertà sicur-
 Cunt; al me vien da rider da vira. *trà se.*

teod. Ordina quattro Cocchi de più vaghi,
 & adorni, che possi rendere l'arte maestra.

fich. Ben, Bon.

teod. Indi ritroua ventiquattro paggi.

fich. Bon Ben.

teod. Fà far alli stessi vn habito da liurea tri-
 nato d'Oro.

fich. Ben, Bon.

teod. In questa guisa m'abbadi.

fich. Mo caro ti, se à ti disi dei sproposit,
 cosa vuot ch' à te responda, i paggi mo,
 come i vot mantener, à Polenta sicuro.

S C E N A VI.

Teodoro, Ficheto, Marcella, che sopraggiunge.
mar. **P**Vr ti ritrouo ò Teodoro.

Teodoro finge non vederla.

mar. E come si di repente s'ecclissano quelle
 luci che.

teod. Che Teodoro, che Luci.

fich. E cara siura Marcella lassel star.

mar. Li desti il Foglio, mà Oh Dio *Fichet*

teod. Il Foglio è al suol infranto, io non rau-
 uilo Marcella, si maledetta Marcella.

Vanne dunque tù stolta.

si parte Teodoro in furia.

S C E N A VII.

Marcella, Ficheto.

mar. **E** Di qual reità è mai questo core, bar-
 baro, di rispondi, che si repente mi
 sprezzì, mi fuggi, mi detesti, mà tù alme-
 no Ficheto rendimi la cagione di sì strane
 vicende.

B 3

fich.

30
fib. Son stuffo in malhura.
si parte esso pure.

A T T O
S C E N A VIII.

Marcella, poi Pantalone.

mar. Dourò per sempre penare.
pant. No Vita mia, che anca el Sol
doppo che l'hà fatto Mariorba co le niòle
el torna à mea, e si el se lassa veder bello
come prima.

mar. Costui à *parte* tormento acresce alle
mie pene. Che chiedete Pantalone.

pant. Altro nò ricerca, non brama, nò de-
sidera à questo mio Corefin, che saltarme
fuora della Panza, e far vn Caorio à Tom-
bolon entro el mar più profondo della
vostra Gratia. Oh Dio à *parte* vago da
feno, se la me dise de sì.

mar. Troppo tardo sete stato Sig. già Amore
per voi fatto Aquario non hà la viuaccità
del Pesce; mà la Stolidezza dell'Ariete e del
Toro, per Gemini non v'è loco, mentre
ormai è tempo di ritornare da Cranco.
Mal s'accopia il Scorpione all'Vnionè del
Leonee della Vergine: sol Libra le forze
questa fauolegiata Deità; potrebbe per
Voi in vero il Cieco nume scagliar strali
di Sagittario, ch'in vece di render essangue
in Amore vi rendessero in Capricorno.

pant. A mi mo siora tutte ste belle cose, per-
che ghò quarant'anni per Culata ne vero.

mar. A voi per apunto à *parte*. Manco ma-
le che trà tante pene che mi crucciano, non
habbi ritrouato vn poco di trastullo, che
mi ricrei.

pant. E cara.

SCE-

S E C O N D O.

31

S C E N A IX.

Marcella, Panta'one, Contessa.

co. G Vardate, che bel Caprone.

pant. *da se.* Certo che la m'hà sentuo.

co. Fauellar d'Amore in vn età.

pant. Eccellenza, no l'è gran cose, perche
Amor à fatto fidar fin vn Ercole.

co. Lo fè perche nerboruto.

pant. E mi, che songio noma offi.

co. Partiti dal mio Aspetto.

pant. *da se* Vago S'ora Cagada, e magneme,
co far giusto conto che sia la Merda.

S C E N A X.

Marcella, Contessa.

co. T V pur ò stolta abbadai alle di lui
frenesie.

mar. Mi trateneuo solo per prendermi di-
letto.

co. Sì mà con poca Prudenza.

mar. Quando l'E. V. mi vogli priua d'ogni
diuertimento, io ritorno à rinserarmi.

S C E N A XI.

Contessa, poi Teodoro.

co. S Ei quì Teodoro à *parte*. Quasi dissi
Idol mio, per te men muoro.

Teod. Eccomi à suoi Voleri.

co. Già che tù sei Secretario de miei stati, vo-
glio ne sij pure de miei pensieri.

Teod. E che Gratie sono mai queste, che l'E.
V. m'impart sce.

co. I merti tuoi molto più essigono dalla mia
persona.

B 4 *teod.*

teod. Chi mai più di me *à parte* sarà fortunato.

co. Due Giouani di bel aspetto, pari d'Amore, e di Fedeltà sono inuaghiti del mio semblante Vno di questi si è Signore de Stati, altro abieto Vile, e suddito di me stessa.

teod. trà se. Mi figuro à che indirizza questo discorso.

co. Tù dourai come dissi Secretario de miei pensieri consigliare à qual di questi due debbasi appigliare la Contessa Vittoria s'al Nobile è Grande, ò al Vile, & abieto.

teod. Troppo vi lusingherei se veriteri non esprimessi li sentimenti del mio core. Al Grande senza dubbio per ogni rispetto dourebbe l'E. V. corrispondere, mentre essendo pari in suisceratezza al Vile & Abieto, n'è di più maggiore di fortune, ed' in conseguenza degno della vostra Grandezza.

co. à parte Stolto che sei *indi.* Già che dunque mi configli al Grande, al Grande pure tù dourai arrecare ch'io desio di venirle Sposa, e tù Paraninfo ne sarai.

teod. Piano Signora.

co. Non occorre altro, di propria bocca così pronuntiaffi con tuoi accenti ancora dourai render certo il Marchese, ch'io per Isposo l'accetto.

S C E N A XII.

Teodoro,

teod. **M** Arcella aspettami, già che la Contessa m'abbandona, à te ne vengo. Quanto era meglio, ch'io seguissi
la

la Carriera de miei Amori con Marcel-
la, ch'abbandonar la stessa per vn poco
di Chimera m'haueo ideato, pazzo che
fui; E Paggi, e Carozze, e Stafieri il tut-
to s'è di già suanito. Quando credeuo es-
ser arriuato all'Auge delle Contentezze
m'attrouo negl'Abissi delle più strane pe-
ripetie.

S C E N A XIII.

Teodoro, Arlichino che sopraggiunge.

teod. **A** Rlichino.

arl. Chi chiama la Bestia.

teod. Arlichino in buon hora.

arl. Ah ti è ti Teodor, cosa fat caro mat.

teod. Che dimestichezza è questa.

arl. Vh Vh tant'humor perche ti t'hà caz-
zad la Perucha, manch rosto, che à ghè
più fum de quel che à ti te credi.

teod. Sì sì tutto quello, che tù vuoi, *à parte*
la Contessa brama ch'io arrechi al Mar-
chese come desia di venirne Sposa; Man-
derò costui per Massagiero, poi lo ti voglio
far peruenire vna grossa mancia.

arl. E la Mascchio, ò Fomena sta mancia.

teod. La Mancina significa vn Regalo.

arl. Ades t'ndò intes mamaluchi perche no
dirme così alla prima.

teod. Dourai subito portarti agl'apparta-
menti del Sig. Marchese, ed allo stesso ar-
reccarli, che la Contessa lo desia per Is-
poso.

arl. El pò vira.

teod. Verissimo, e che Regalo bruscherai.

arl. Canchar à vagh col se tratta de Regal à
no perdo temp. Teodor te ringrati, an-
che

B S che

che deti no me scorderò, co farte far vn
piat de Mascheroni.

S C E N A XIV.

Teodoro, Fichetto.

teod. MAnco male che trà tante sciagure.

fich. Le Carozze son all'Orden. I Pag-
gi se mette i abiti, i Stafieri se calza, ma
à m'era po ben desmentegà de star do passi
in deter.

teod. E Ficheto caro le Vicende di quagiù
mai mancano, mà sempre rendono li mi-
seri mortali bersaglio de suoi furori.

fich. Co saraue mo à dir.

teod. Che la Sig. Contessa s'è fatta Sposa del
Sig. Marchese, e per più deludermi essa m'
impose à douer io portarne allo stesso l'an-
nuncio, e che ne dici il mio caro Fichetto.

fich. El to humuraz, che ti hà nel co t'hà ridot
in sto stad.

teod. Sarà dunque meglio ne ritorni à Mar-
cella.

fich. Signura, mà con l'humiliation è nò co
vianta albasiaza. Varda Varda che la vien
puerina.

teod. Preuenirò il dì lei arriuò.

fich. A mi poch m'importa.

S C E N A XV.

Teodoro, Ficheto, Marcella.

Theodoro s'inginocchia.

mar. E Cco quel mostro inhumano.

teod. Alle tue piante ò cara

Vn

Vn tuo Fedel si prostra.

Mirami se non vuoi

Ch'al tuo cospetto io cada.

ne meno essa lo mira.

Se mai fiamma Amorosa

Hebbi per altra in seno

Più sauilla non serbo

fich. Consulelo vn poch à Marcella.

teod. Et è sola

Sei il Destin che mi volue

La Sorte, che mi regge

La stella, che mi moue

Ne viuer posso

Lungi dal tuo cospetto

mar. Menti furia d'Auerno, e fiera Aletto.

fich. Da ver Bergamasch ch'al dis la ve-
rità.

teod. Parlo con l'Anima sù le labra.

mar. S'io il credessi

teod. Morirò dunque mio bene.

mar. Più resister non posso; poi leuati Teodo-
ro. Idolo mio.

fich. Ne sij pur laudad el Ciel, ch'vna volta
la s'hà finid.

teod. O fortunati accenti.

mar. O soauissime voci.

teod. Che ristorano l'Alma.

mar. Ch'incatenano il Core.

teod. Vn Cicco Dio) Amore.

mar. Vn Faretrato)

fich. Vh, Vh, Vh, vedendo la Contessa.

S C E N A XVI.

Teodoro, Marcella, Contessa.

co. **T** Emeraria. *à Marcella.*

co. **T** Arrogante. *à Teodoro.*

co. Così contraieni à miei comandi.

co. à Teodoro. In questa guisa vilipendi il mio honore.

mar. Vbbidente mi ritiro.

teod. Riuerente mi parto.

co. à Marcella. Vanne iniqua, *à Teodoro* tu resta.

S C E N A XVII.

Co: Teodoro.

co. **O** Là verso li serui si porti da scriuere guardando Teodoro, che sen stà con tutta somissione ah, ch'ei mi suelle il petto.

Viene portato vn Tauolino con carta pene, e calamaro.

co. Teodoro.

teod. Che m'impone l'E. V.

co. Scriui,

teod. trà se. Al certo la sentenza di morte.

Teodoro si pone à scriuere stando però inginocchiato.

co. da se Ahi quanto mi muoue poi se le porti vn Cuffino. *alli serui.*

Dalli serui viene portato vn Cuffino.

teod. O crudele pietà; al certo io moro. *à parte.*

co. A Teodoro. scriui.

teod. A me.

co. A te sì, te adoro *à parte.*

teod. scriuendo à Teodoro.

co.

co. Già conosci il mio Amore.

teod. Già conosci il mio Amore, *indi trà se.* io son contento.

co. Poco parlo, mentre lascio questa faccenda al cieco Dio.

teod. Poco parlo mentre lascio &c.

co. A te scriue Vittoria.

Idolo mio ed'in vn momento si parte.

teod. A te scriue la Contessa Vittoria, mà Oh chi mi vi toglie. io son contento à pieno.

Sbalza dal Tauolino tutto giuliuo si parte dicendo.

Marcella Addio.

S C E N A XVIII.

Teodoro, Marcella.

mar. **E** Che ti discorse, è caro la Contessa in tempo ch'io fui quì inaguato

teod. Che di, che parli; Pantalón farà tuo. *si parte.*

S C E N A XIX.

Marcella.

teod. **E** D'in tal guisa dunque Mi tradisse Teodoro

M'abborisce quest'empio
Si cerchi altr'esca

Onde le Fiamme antiche

L'Ardor estingua di due luci Vaghe

E saldi il nuouo Amor piaghe con piaghe

E doue i dolci Nomi

Perfido Miscredente

Di Vita, di Pupilla

Di Tesoro, di Luce

Doue

Doue son gl'Obliasti
 Ah sol per me suona la Man di Giove
 E sol per me stride Aquilon Maluagio
 Son pur, son pur io quella, che del cor t'fè
 dono, Or perche mai, Chi poco innanzi
 amasti Rigido tu disprezzi, e senza colpa
 à morir mi condanni, il premio è quello
 della mia seruitù. Rimanti pur, ch'io non
 t'amerò più.

S C E N A XX:

Sala Reggia.

Marchese, Dottor.

dot. Viè, viè l'Eccellenza Vostra scaccij el
 timor dal so pet, e la confideri vna
 volta.

mar. Se la Contessa non condescende à miei
 Sponsali, più à lungo non posso mantener-
 mi in Vita.

S C E N A XXI:

Marchese, Dottore, Arlicbino.

arl. L'Argh largh? Ah Siur me dali el re-
 gal.

dot. Fat in là guidon furfant.

mar. E che c'arrechì

arl. Che lei, nò ella lei el Marches.

mar. Al sicuro.

dot. Et Orb.

arl. La è el Marches la me dagha la me
 Via via prest perche la me

arl. Mè manda à dir la Siura Gulesa à dir à
 Vostra Bestialità, che lal vol per Marid.

mar. Io per suo Sposo.

dot. El Siur Marches è destinad da liei.

arl. Gnor sì, Gnor nò: l'è così la mà dit
 v'è dal Marches, dighe che l'aspet, che al
 vegni ch'io mi consobrino nelle sue Bel-
 lezze; e pò tante belle cose.

dot. Se quest'è vir l'E. V. può chiamarse
 content, la diè qualcosa à sto pover'hom,
 la me compatissa la vida del ardir.

mar. Dottor dateli questa gema
 li dà vn'Anello.

dot. Tudò Arlechin quest'anel faghene quel
 che ti vuoi, ed quia *Donato est modus ac-
 quirendi Dominium ex liberalitate alte-
 rius à iure Ciuili Introdotta sic Inst. Tit.
 de Donat.* L'è tuo.

arl. Per hauer dital Marches che l'è fat spus
 el me dà sto Agnel.

dot. Sì, ch'è te par puoch.

arl. Me Bastaua del Doppiu. Mo se à defissi
 al Duttur che l'è fat vn Porch cosa me
 daresti.

dot. El mal'ann che te cuoia.

mar. Non più ò Dottore.

S C E N A XXII.

Marchese, Dottore, Arlicbino, Contessa:

mar. **Q**Vi si porta l'E. V. senza attendere
 ch'io le venissi à prestare l'omagio
 più propenso della mia anima

co. V'hò questa volta preuenuto.

dot. Come Sposa al suo Sposo.

co. Che Sposa al suo Sposo, quali accenti
 articolate.

mar.

mar. Quelli egli espone che l'E. V. m'hà fatto peruenire per il seruo Arlichino.

arl. da se Stà à vidir, che i me rompe el mastaz.

co. Infanise il Dottore, ed il Marchese vanegia.

dot. Quomodo. Eccellenza à no è vira, che liè habbiu destinad per lo spus fedel el Marches.

arl. alla Contessa: La digha de sì cara siura Culeffa.

co. Di tanto non s'espresse la mia lingua.

mar. da se Io ritorno ai tormenti.

rl. E mi à Pur.

dot. verso Arlech. Guidon furfant costi te si venud à petarne sta Patafiana.

arl. E via tolel cara siura el Marches si no à ghel darò alla siura Marcella.

dot. Infam dà pur zà l'anel, che *malis artibus, & fraudibus* te n'hà leuad dalle man.

arl. Tullitull zà al se sà che l'era robba rubbada arfore, *li restituisce l'anello.*

mar. Quando l'E. V. non habbiu per anco risolto, io me ne vado.

co. Io per me poco ci penso delle vostre mosse.

dot. La riesti pur l'E. V. zà che'l Marchese sen part.

S C E N A XXIII

Contessa, Arlechino.

arl. V Ardè là che belle cose tior la robba ai pouer homeni dopò che la se ghà donad.

co. Ch'indusse la sua facilità ad'arrecar à costoro

storo ch'io sii diuenuta Sposa del Marches.

arl. Tasì cara Siura; Vh; Vh; Vh à podeui pur dir de sì, che no i m'haueraue tiolt quell'agnello.

co. Rispondi à miei quesiti,

arl. Sigur, ch'à son vn hom co tutti i me requisiti.

co. Voglio intender da te chi t'habbi indotto à portar tal Nouella.

arl. Mh l'è stad quel Guidon de Teodor ch'in vece de farme seruitii come al desua quasi più l'è stà causa, che à i hò amazadi coluru.

co. Dunque Teodoro à ciò t'indusse.

arl. ch. E de che fatta, che al me l'hà fraccada.

co. Pouer Teodoro, pentito forse d'hauer data la sentenza in fauore del Grande; non hà voluto soggiacere alla pena impostali dalla mia seuerità, sì ti compatisco ò caro.

arl. Me chiamela forse per darne ella qualche altro agnel poi, à era pur mei che vù à difissi de sì, che saria stada la me fortuna.

co. Vatene altroue.

arl. Vh, Vh adasi, adasi al corp del Bordel ch'à no vuoi più far seruitii à Murusgnianch s'à credeffi de vanzar vn piat de Macheruni.

S C E N A XXIV.

Contessa, Teodoro.

co. Fosti esecutore di tua Sentenza, e de miei valori.

teod. Ah mi si suelle il core nella sola confidera-

deratione d'hauermi tradito.

co. Deui incolparne la tua poca auuedutezza.

teod. *dà se* Ah, che m'adora ancora. Meglio fia li sueli gl'arcani del mio cuore. Sù ardire mio spirto, che sarà mai, *poi*. V'Amo, v'adoro, vi stimo mia Riuerita Signora Contessa.

co. Fai molto bene, mentre tù mi sei seruo.

teod. Sì mà amante ancora.

co. E tantot'inoltri ò sfacciato, sappi, che mal s'accopiano Viltà, ed'Amore.

teod. Oh Dio, che se non hebbi regie fascie, hò però spirto di gran lunga superiore.

co. Tù non degeneri da' tuoi Natali.

teod. Se l'Operationi non corrispondono, fà di mestieri il credere io sij maggiore di me stesso.

co. In amar Marcella, ti rendi superiore al tuo essere.

teod. Non posso negare, che quando non venghino corrisposti li miei affetti dall'E. V. tutti sono per riuoltarli à Marcella.

co. Hai dunque risolto d'Idolatra il di lei volto.

teod. Ogni volta, che dissi dall'E. V.

co. Ammutisciti indegno.

teod. O morir, od' Amar quì si conuiene *poi* se l'E. V. si degnasse d'esser da me adorata, abbandonerei Marcella, fuggirei Marcella, detesterei Marcella; Mà non volendo, ch'io ne meno adori la Contessa Vittoria, ne ami Marcella, quest'è troppa crudeltà, ed'vn voler far da CANE DELL'ORTOLANO, che non mangiando lui, non vuole ne meno, che gl'altri si fattolino.

co. dandoli vno Schiaffo. Meco in tal guisa fauelli.

teod. Più che di buona voglia il tutto riceuo dall'E. V: mà vedendosi venir sangue dalle narici per la guanciata.

co. Questa è pena non adeguata al tuo vdire. Teodoro s'ammutisce, ed'ella attentamente ne sta offeruando il sangue, che gronda nel fazzoletto.

co. Dammi quel Fazzoletto.

teod. Lo prendi l'E. V. *poi* à ch'oggetto lo desia.

co. Darò commissione al mio tesoriere t'efforzi cento scudi per comprarti tanti fazzoletti.

teod. Eh Signora Contessa, lei meco si prende gioco.

co. Frà tanto conseruerò questo lino intriso del tuo sangue, che sarà al pari di me stessa gradito; Mà tacci non dirlo à Marcella *sorridendo si parte*.

Teod. Tutto fastoso, e contento per quest'espressione dice ad'alta voce.

Marcella habbij pazienza.

Il fine del Secondo Atto.

44
A T T O T E R Z O.

S C E N A I.

Piazza.

Marchese, Dottore.

dot. **A** L'è cosita Eccellentia, quel trist
 de Teodor, à l'è el so riuai, al be-
 sogna recider la pianta, chi à no vuol, che
 crescend l'appor nocumento *nam cessan-*
te causa cessat effectus.

mar. Chi l'haurebbe ne meno sognato, che
 la Sig. Co: si fosse in tal guisa auuilita.

dot. L'è troppo possent amur e quest à vin co
 tutte le cose come al dis el Poeta *Omnia*
vincit Amor, et nos cedamus amori.

Orsù mi à riparirò al mal, ch' à sourasta
 quando l' E. V. mel promette.

Ficheto sopragiungendo ascolta in agitato
il tutto.

S C E N A II.

Marchese, Dottore, Ficheto in disparte.

fich. à p **D** El me Teodor se discure.

dot. Mi à trouarò Sicarii, e stabilirò
 con essi di farlo leuar di vita sto inchiatur
 della so quiete.

marcb. Più tosto vorrei che quest' acciaio lo
 leuasse dal Mondo per le mie mani.

dot. Al che l'è trop bellicos Teodor.

fich. à parte Traditori infami.

mar. Via dunque si voli à truccidar quest'
 empio.

dot.

T E R Z O. 45

dot. A cur alle straggi alle vendette.

mar. Hor hor mi porto a lacerarli il Core.

dot. Pera, muoia Teodor il Traditore.

S C E N A III.

Fichetto.

fich **M** Anch mal, ch' à me son imbatù in
 sto logh, à hò sentid el tut.
 Qualche minchion à taser, al besogna
 pensar al remedii, perche quel car Bam-
 bolin de Teodor ch' a me l' hò arleuad da
 picen, no vadi à mal, sarà mei, ch' al vaga
 à trouar.

S C E N A IV.

Fichetto, Teodoro.

teod. **M** Io Ficheto; son di già arriuato, e
 toccai il porto delle m' e conten-
 tezze.

fich. E pur Mat, credit, che la to vita sij in
 sicur

teod. Se la Co: mi destina per suo Sposo, chi
 oferà tramar insidie à quest' alma.

fich. Anzi perche la Co: te vuol Ben per
 quest i so altri murus tenta d' ammazart.

teod. Ch' ascolto.

fich. Pur trop l'è vira, e se à no m'imba-
 tiua in sta piazzetta, per ti à era spedid
 el negotii. Sappi, che l' Marchese col
 Duttur i hà concertad de fart ammazà,
 però ti à no ti stà ben in Cort, che però al
 besogna finzer de partir dalla Città, e di-
 mandar licenza alla Patruna, se ella te
 vorrà ben da vira, no la permetterà, ch' in
 mod' alcun ti te part, in sto mentre me

finse-

finserò Ambasciator del Bassà d'Algieri,
anderò dal Duch Albert, e li dirò che se fiol,
ch'è stat zà dies'anni rapid te siti, chi sà, ch'al
Ciel no condescenda à i me desiderii, e ti co-
sto stratagemma à no dessenti Sgnor de sta
Città.

teod. E spiritosa l'inuentione, in soma verso di
me ti dimostri più che Padre Naturale. Mà
guarda apunt che la fortuna ci vuol fauorir
Addio. *scorgendo venir la Co.*

S C E N A V.

Teodoro, Contessa.

co. **C**H'affare t'indusse à scostarti dalla
Reggia.

teod. à parte Non vud'abusarmi dell'oppor-
tunità poi. Per hor il desio di ricrearmi trà
quest'aure felici, mà in auuenire la brama
d'inuigilare alla propria saluezza.

co. Come à dir farebbe.

teod. Oh Dio, di cercar sott'altro Ciel la
mia fortuna.

co. Non arride forse in questa Reggia à tuoi
voleri il Fato.

teod. Non Sig. Quella di Lisbona sarà più con-
facente à miei desiri.

co. Che ne dirà Marcella.

teod. Ch'essa pure arride à queste mosse.

co. E con qual intrepidezza saprà soffrire tal
separatione.

teod. Con quella che l'E. V. dimostra.

co. Ah Teodoro, *à parte* t'inganni, poi, e chi
sostituirai al posto di Secretario.

teod. Questi feruidi accenti, ah più non posso.

co. E qual dolor t'opprime.

teod. Il vederne l'E. V. deuo dirlo *trà se, poi*
ardire,

ardire, che farà mai,

Il veder dico che all'E. V. poco cale la
mia partenza.

co. Se così sei risolto.

teod. Però da suoi commandi.

co. Che.

teod. Dico, che vorrei riceuere in questa par-
tenza qualche suo commando per poter fe-
licitarmi.

co. Approuo i tuoi contenti.

Che nel partir ne senti.

teod. E che dunque m'impone

co. Per verità il direi

Che non debbi partir perche morrei *à par-
te* piange, mà *si nasconde* acciò non *sij* vedu-
ta da Teodoro.

teod. Lei piange Eh.

co. Io piango t'inganni

teod. Men vado.

co. Ascolta.

teod. Più trattener non posso

Il Passo che s'affretta

co. Io tel impongo oh Dio.

teod. Che più da me desia.

co. Che t'ù *si* *à parte* quasi il diffi l'Alma
mia.

teod. Eccomi alle sue piante poi

E almen la destra.

co. Son Dama, e tanto basti

teod. Moro dunque infelice

finge piangere

co. Piangi deh forse piangi.

teod. Vn Barlume improuiso

Le Pupille m'ingombra

co. Parti dunque, ne à lungo

Dar più pena al dolor che mi vuol morta.

teod. Ratto men Volo *si parte*

co. Almen *ste* voci ascolta.

SCE-

S C E N A VI.

Contessa.

co. **P**Arti mio ben, mà teco
Porta di questo sen la bella imago.

Alma dell'Alma mia, Idolo mio.

Mà che dico Teodor, ascolta Oh Dio.

*Isuene sopra vna Sedia, e di subito accorrono
due Serui, che la riconducono alla Reggia.*

S C E N A VII.

*Ficheto, Arlecchino, vestiti da Ambasciatori
Algerini.*

fich. **V**Edit t'hò fat vestir così perche s'ha-
uemo da finzer do Ambassadori
del Bassà d'Algieri.

arl. E vâ via bestia, te vuol che nù frizemo
do Baragolàsù i Tagieri.

fich. Se te hà mo voglia de burlar ne vira ti,
mi hò fretta, ne posso più trattenirme. Mà
dime sauerate mo dir dei stramboti.

arl. Quanti à te ne vorrà

fich. Prouete via vn tantin, zà à sem quà su-
li, ne vergun ne sent.

arl. Chiarabadana, nana, forlana toca de pi-
fara, Bara, Pedana.

fich. Brauo, Brauo, ti no dir altro che Bassà
d'Algiera, e Chi arabadana co tutta quell'
altra istoria; che mi dirò pò el rest.

arl. A che oget mò à vot, che se femo Barda-
golà d'Algieri.

fich. Tel saurà al so temp *à parte* no voràue
che costù sauesse ch'hauessimo da far serui-
tio à Teodor perche l'è stà burlad dell'anel.

arl. Senti car fradel, s'hauemio forse da far
romper el cò.

fich. No dubitar negota, zà al se sà per prouer-
bi, ch'Ambassador no porta pena; andem.

arl.

arl. partendosi chiarabadana, nana, si ti starà
fiola d'vna Puttana

S C E N A VIII.

Stanze del Duca Alberto.

Alberto, Pantalone.

alb. **N**On posso darmi pace, già sapete
ch'il dolore benche auuto, e più in-
tenso ancora doppo due lustri per la perdi-
ta del mio caro, e tenero figlio Federico
vnica speme di questa Reggia.

pant. Cosa mo volla far, dar per questo el
cao in tei muri, e trar co se sol dir i sassi
per le strade; zà no ghe pi remedio, la se
consola che la ghà almanco vna Neuoda,
che ze el decoro de sta Città, essa supplisse
col so ingegno, e prudenza alla mancanza
de l'Altezza, ch'in questa età vuol viuer
fuora de i strepiti, e arriuar co quiete fina
à i cento, e millanta anni co se sol dir.

alb. Ah ben m'auueggio, che li miei Vassalli
poco di buona voglia soffrono il giogo d'
vna femina

pant. Se bona notte, staremmo freschi che i
homeni soli douesse hauer el manizo, bi-
sogna alle volte darlo anca alle femene
quando però se cognossa, che le habbia for-
ma de regularse in causa. L'Altezza vo-
stra m'ingegna, ch'anca vna Semiramide
hà domao i popoli intieri co la so pru-
denza per tanto tempo dopò la Morte de
Nino so Mario, e delle Amazone chi po-
deria discorrer *si sente à battere*

alb. Guardate chi picchia à quest'hora im-
portuna.

pant. Vago subito, mo cancaro Altezza.

A T T O
S C E N A IX.

Alberto.

alb. Qual giubilo improuiso io giunge
all'Alma.

S C E N A X.

*A'berto, Pantalone, Fichetto, Arlicchino
finti Ambasciatori.*

pant. Altezza do Ambasciatori d'Algieri
i vien à riuerrir l'Altezza Vostra.

alb. Che desiano le Signorie loro.

fich. Ti stara to Segnoria Duca Alberta

pant. Si ben quello è el Duca Alberto.

arl. Nana, Ranana, Tonana, Baracolana d'-
Algiera *saltando per scena.*

alb. Io sono il Duca Alberto per farui cosa
grata.

fich. Quando stara Alberta douer darne to
figarola Federica, ò cento milla Ducata.

alb. Che dicono di Federico à *Pantalone.*

pant. Mi l'intendo puoco da seno

fich. Dirota che Federica stara à Balsà d'Al-
giera.

alb. Federico stà appresso il Balsà d'Algieri.

arl. Nona Bisdona. Buranona.

pant. Cazzeghe marmote anca vn poco de
Nina nana per farla corrente.

fich. Sì Signora stara vna volta appresa Balsà
d'Algiera, e adestà essere suggita, e hauer
portata via Peila, Turbanta, Vesta, e chi
starà sotto noma de Todora,

alb. Teodoro è Federico.

pant. à parte O che fiò d'vna Bura ada.

fich. Sì signora Teodora star Federica, e si no
dar zogia venra Balsà d'Algiera, e buttarà
tutta per terra.

alb. Assicura eui, ch'al vostro Balsà d'Algieri
sarà il tutto restituito, ò il vassente dell'as-
portato

portato dà Federico, che è mio figliolo.

pant. Allegrezza, Allegrezza dunque ò Altezza,
arl. verso Pantalone È à to collo cazzara vna
Cauazza.

pant. Cosa dirastu Bestia.

arl. Viui sicuro, il Balsà d'Algieri del tutto
resterà consolato. Teodoro e nella Reg-
gia, io le son Padre.

arl. Tistarà lo Para, andarà nù à mangiara.

pant. So Pare el vol magnar sto Macalepo.

fich. Bon zorna.

arl. Bona uotta, e megiora domani.

al. Andate pure al riposo, poi à parte le sij pre-
parato il necessario.

arl. Anù no scampara da cagara, ma hauera
vogia de magnara macarognara poi Fichet
andem ch'à sim scopert al figur. *à parte.*

fich. No te dubitar, che ti par giusto nassuo, e
cressuo in quei Paesi.

si partono cantando.

S C E N A XI.

Alberto, Pantalone.

alb. NE giubili il Cor mio

pant. Altezza mi dalla consolation mi
on debotto fatto sgiorso co xè vn Balon.

alb. Poiche sotto nome di Teodoro Federico
è mio Figlio.

Contessa soprapiunge.

S C E N A XII.

A'berto, Pantalone, Contessa.

co. Il Secretario Teodoro si è Federico di
lei creduto estinto figlio Eh.

alb. Si Eccellenza, ed in questa guisa mi si
rappresenta il modo di poterui consolare

pant. Adesso monò la crierà più à Pantalon
à parte sta cagada no la me voleua compatir

quando faua l' amor co Marcella.

co. à parte Di sicuro li deuno esser palesi gl'affetti miei verso di Teodoro *poi* in qual guisa si mi rappresenta d'altezza il modo di consolarmi.

alb. Perche destino Federico in questo punto vostro Sposo.

co. Questi saranno eccessi della sua Gentilezza.

alb. Fa di mestieri però il certificarci del tutto d' Pantalone.

part. La parla co gran prudenza Altezza far poi le debite diligenze.

alb. Orsù Contessa rimaneteui in speranza, fino il tutto si vadi giustificando.

co. Altro non desia il mio core, che d'incontrare i di lei commandi.

S C E N A XII.

Contessa.

co. **G**lubila sì cor mio
Che sempre non è irato il cieco Dio.
Dunque di Federico
Sposa sarà quest'alma
Sì sì purché Fedrico
Ne sij Teodoro ancora *poi*
Ah ch'il timor della fition m'accora.

S C E N A XIV.

Contessa Teodoro.

co. **E**cco appunto il mio Ben che verso tue s'inuia.

teod. à parte. Tù sei cagion d'ogni più sorte ria.

co. Serua dell'E. V.

teod. à parte Hà preso foco la mina voglio star sul graue *poi* Adè Madam,

co. Addio Sig. Conte.

teod.

teod. Riuerisco la Sig. Contessa che mi comanda l'E. V.

co. Vmiliarmi al suo merito.

teod. Ah che troppo à lunghi si terminerà in tragedia questa Fauolosa rappresentanza *il tutto à parte, meglio fia, meglio sueli.*

co. Orsù Sig. Conte Federico, non è più tempo di scherzar meco.

teod. E di che lorte vaneggio *à parte* io Federico, io Conte.

co. Sì sì lei è il Conte Federico già da corsari rapito da questa Reggia, ed'hor rauuifato per tale da alcuni Ambasciatori spediti al Duca Alberto mio Zio.

Teodoro inginocchiandosi

teod. Deh mia Riuerita Signora, altrimenti io non sono Federico mà vn misero scherzo del Fato, à si strane vicende soggetto per il vostro bello, che m'indusse per diuenirui Sposo, spedir simulati ambasciatori al Duca Alberto ed'indur la di lui facilità alla credenza io possi essere Federico di lui rapita Prole.

co. Che sento mai, che sento.

teod. Il tutto ardisce vn Core innamorato.

co. Perfidissime stelle, irato Fato

teod. Ah non negate, ò cara

Le Vostre luci

A quest'alma spirante

Che qual visse, morà più fida Amante.

Deh condonate homai

All'Amor mio, che volontario eleffe

Pria di perir suelar sue fiamme auite

co. T'assorbisca inhuman, il Dio di Dite.

teod. Ecco il sen, Ecco il petto.

Ecco l'acciar, ch'alle tue piante io getto.

Scaglia deh Scaglia, Oh Dio

C 3

Questo

Questo dardo fatal al seno mio.
essa stà cogitabonda non sapendo, che risoluere
co. à parte. Cadrò se troppo resto.

teod. Sarà dolce il morir per la tua mano.

co. Non hò spinto sì fier ed'inhumano.

co. Sorgi amato Teodoro, ne credere che la Co.

Vittoria sij di temprasi adamantina, che nõ
si rendi vna volta agl'assalti troppo posenti
del tuo amore Confesso io pure d'hauerti
per l'adietro idolatrato, mà considerando la
mia conditione hò conuenuto soffrire tanti
martori, ed'essere più tosto contro me stes-
sa crudele, che verso te medema pietosa.

teod. Già il mio cuore non può darmi mag-
giori testimonianze del suo affetto, che col
tributarmi tutti gl'Omaggi più douuti al di
lei merito, ed'essati dalla mia Vmiliissima
propensione.

co. Non vorrei, però che la circospezione da
me sia hor praticata, in vn tratto manca-
se, si che venissero palesi i miei affetti.

teod. Arderan pria gli flutti

E fiamme getterà l'Orsa gelata.

Pria che noto ne venghi

il concertato trà me, e Ficheto di stabilirmi
figlio del Duca Alberto. Onde solo all'E.
V. essendo palese la verità il tutto ne rimar-
rà occulto fino al voler degl'astri, onde la
suisceratezza di lei verso di Teodoro cre-
duto Federico non verrà sospetta, mà da
rutti applaudita come douutasi à vostro
Sposo.

co. Al pari di Federico t'amo, ò Teodoro.

teod. Ed'io con quegli affetti che sarebbero
douuti al sposo Federico, benchè Teodoro
io mi sij, vi stò idolatrando.

SCE.

Contessa, Teodoro, Alberto, e Pantalone.

Al. Pur al fin ti rauuiso ò sospirato figlio.
teod. M'è pur concesso in sorte di rinue-
nirui, ò Padre.

pant. Me sento tutto à muouer in vederne
contenti.

co. Di bel nuouo con l'altezza vostra se ne
rallegra Vittoria, ch'il Secretario Teodoro
sij Federico Fglio del Duca Alberto.

alb. Ed'io nuouamente vi ringratio di quest'
officio cortese.

teod. dà se Quall'insolito affetto m'intene-
risse l'Alma verso la Contessa.

Contessa verso Teod. Ne sarà Amore. ò Caro.

teod. Miser me se mi scopre à parte.

co. à Teod. à parte. Non pauentar ch'hoggi
t'arride il Cielo.

pant. ad' Alb. Altezza la s'arrecordi de quel
che l'hà m'hà ditto prima che se faza el
Matrimonio, perche delle Volte se se troua
dei furbi che stà sul minchionar el Goi sala.

Alb. Non mi scordo punto quello mi dite. poi
verso la Contessa. Contessa non sarebbe à
pieno giuliuo il mio core s'allo scoprimento
di Federico non destinassi lo stesso in sposo
all'E. V. perrender contenti à pie o li miei
Vassalli nella speranza d'hauer vn succes-
sore non punto inferiore. Vanto risoluo
darui in Il sposo Federico, quando pure am-
b doi acconsentiate.

co. Altro non cerco.

teod. Ed'io altro non curo.

Alb. Mà pria fa di mestieri me n'assicuri che
Teodoro ne sij Federico.

teod. à parte. Ah più viuer non posso

co. à parte. Che sarà mai, ò Stelle.

pant.

pant. Mi m'arrecordo Altezza giusto se fusse
gieri, che el fiol suo haueua vna Spada come
fuogo soura la spalla dretta, longa vna bona
meza quarta, e che la stasse ancha là.

teod. alla Co. Ecco apunto tal segno.

co. à Teod. O felici successi.

alb. Teodoro il braccio mostri.

teod. Eccomi pronto

Tutti stanno attentamente offeruando

Alberto abbraccia Teodoro.

alb. O mio diletto figlio, di bel nouo t'abbrac-
cio.

teod. Mio Riuerito Genitore io per sempre vi
stringo.

co. Adorato mio Sposo à questo sen v'allaccio.

teod. Qual Fedel Teodoro io pure v'incateno
à parte.

pant. Ancha mi me consolo quando considero
che tante volte v'hò portao in braccio, e se
tanta è stà la passion ch'hò prouao per la vo-
stra perdita altretan'ò el contento che sen-
to nel vostro ritorno.

SCENA XVI.

*Alberto, Contessa, Teodoro, Pantalone,
Marchese, Marcella.*

marcel. **D**I tanto l'E. V. m'accerta.

marche. Eccolo per appunto io corro
ad inchinarlo verso Teodoro. Se fui Riua-
le à Teodoro, à Federico mio Sign. farò
seruo per sempre, chetale vi rauuiso.

alb. Pur al fine ò Marchese sono suaniti gl'
affanni.

mar. Baccia humile Marcella le mani all'E.
V. verso Teodoro.

teod. O me felice è ch'omaggi son questi
à parte, poi m'è caro in ogni riscontro il
Mar-

Marchese, e grad ta la Sig. Marcella.

mar. Già che ò Altezza è spedito per me il ca-
so di venirme sposo alla Sig. Cont. se com-
manda darò la mano di Conforte alla Sig.
Marcella.

marc. Io più che di buona voglia l'accetto.

pant. Chi nol tioraue quel Carissimo *à parte.*

alb. Il tutto vi sij concesso.

Marchese, e Marcella si danno la mano.

marc. Arridi à nostri Nodi

Il Faretrato arciero

marcel. Splendi sempre per noi pronuba face.

alb. Viui pure frà voi amor verace.

SCENA XVII. & VLTIMA.

*Alberto, Contessa, Teodoro, Marcella,
Pantalone, Fichetto, Arlichino,
Brunetta, Dottor.*

*Fichetto, & Arlichino inginocchiandosi cre-
dendo sij suellata la trama de loro
traditori.*

fich. **Z**A' che sij qui tutt, ò Sign. Duca,
Marches, e Contessa à confesserò
l'ingan da me ordid.

arl. Eccomi genuflettato.

fich. Tali paesan che mi à son el reo, mi l'ini-
quo, mi el disleal, mi el Diauol che te por-
ta, e prima che sij castigad Teodor da mi
amad al pari de me stes; in sto per sè tutti
le vostre vender.

alb. Che strauaganza è questa *trà se.*

teod. Io di Nulla pauento *trà se.*

co. Troppo tardi giungesti *da se.*

marcel. Che sarà mai.

mar. Mi rende gran pauento.

dot.

dot. Mirabilia dices ne magna.
pant Finisila vna volta che questo sarà certo qualche ruffianezzo.

bru. Temo di rie sciagure. *da se.*

arl. Fà prest perche m'impizzo.

A vederme nel mezo de ste Arsure

A Fichetto.

fieb. L'Amur suiscerad, ch'hà hò sempre portad à Teodor dopp che l'hò recuperad cò Ducento scud dalle man dei Algierini m'hà indot à vederlo volontieri auanzarse nella gratia sì de Vostra Altezza come nell' Amur della Siura Marcella mà palesando me lù stesche la Siura Contessa à se ghera inuaghida; e mi sentend vn zorn in dispart ch'el Sior Marchese col Siur Duttur i trattata de levarlo de Vita, hò risolto col consenso pur de Teodor finzerme Ambassador del Bassà d'Algieri assieme con Arlechin.

alb. Tù fingesti d'esser l'Ambasciatore.

fieb. Mi al cert: e arrear al Duca Albert come che in sta Città habita vn tal Teodor, che prima era fugid d'Algieri con asporto de molte gioie, e che quest à no l'era altrimenti Teodor, mà Federich, za fiol del medem Duca Albert.

pant. O che cagao l'alo mo sauesta pettarella senza spuaza à parte.

fieb. Si che per riparar al mal che sourastaua al se douesse contentar el medem Duca Albert de far ritornar da Federich tutte le zoie furade, e in sta foza ch'al credesse per ver Federich quel ch'era realment Teodor.

alb. Sorgi, che troppo tardi arriuasti.

arl. L'hauì forse condannad à esser impiccad el pouer Teodor, perche al ved la trà do Colonne.

Mi-

Mirando Teodoro trà la Contessa,
 e Marcella.

Teodoro. Quanto debbasi rendere alla tua fedeltà non è sufficiente la lingua à spiegarlo, che la mente à consideratio. L'oprato da te con sagacità à miei vantaggi, ridondò in sommo contento dallo mio scoprimento si fece esser il vero Federico Figlio del Duca Alberto per il segno di Spada infocata ne riseruo sopra la Spalla.

fieb. Te no sii più Teodor, mà Federich. Arlechino, e Fichetto li vanno attorno congratulandosi.

Alb.)

Co.)

Mar.)

Marcel.)

Dot. Vh strani euent.

Bru. Oh fedeltà inaudita.

Co. Pur ti stringo al mio Sen.

Teod. Pur t'annodo al mio Cor

Co.)

Teod.)

Arle. Prencipotesi raggianti, e farà ver ch'al se diga, che in vn zorn de tant content à no se conceda vna gratia al pouer vostro seruidur Arlechin.

Alb. E che ricerchi.

Pant. Qualche sproposito certo.

Arlecb. Tasi tino me far vegnir rosso co se la notte de quattro hore, poi che quel musin piccolin bianco lin de Brunetin, al sii del pouer Arlechin.

denotando di voler Brunetta.

Bru. Manco male ch'hò trouato barcha che mi leui.

pant.

part. Falè siora volè dir Timon che ve compagna à Brunetta.

alb. Sii d'Arlechin Brunetta.

arl. Quand'è così, mi vogherò in barchetta.

Arlechino dà la mano à Brunetta.

scb. A è tant anni ch'à vò ciuetand Oliuetta, ne mai hò haud ardir de far tant quant à fat costù in vn trat; Messer Arlechin zà ch'ancu Brunetta è libera me la voliù prumetter ch'à ve darò dusent scud.

dot. Darla eo quia Mulier libera potest per stipulationem promitti L. i. ff. de Sponsalib.

arl. Cuchù.

scb. Patientia.

alb. Non più Teodor Fedrico,

Haurai delli miei stati

Al tuo voler l'impero

teod. Ancorche figlio, humile

Venererò del mio Gran Padre Alberto i
commandi più espressi.

marcb. Prence s'Amor m'indusse

A Oltragiarti: condanna l'inuolontario
errore. Hor t'haurà Federico.

teod. Se spregiasti Teodoro;

Per suo Fedel Amico.

mar. Giubli dunque il Cor

co. Festeggi l'Alma.

teod. Che doppo le procelle

co. Che anco trà li disauri

teod. Troua vn' Amante al fin

co. Godenel suo penar

teod.)

co.)

mar.)

marcb.)

Desiata calma.

Il fine del Terzo, & ultimo Atto.